Quotidiano / Anno LIV / N. 118 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 8 maggio 1977 / L. 200

## Manifestazione oggi a Milano per la libertà del popolo cileno

Delegati di sessanta paesi hanno partecipato all'Incontro internazionale della gioventù per il Cile in svolgimento a Milano. Gian Carlo Pajetta, Gilberto Bonalumi della DC, Gladys Marin per i giovani cileni e Mario Colombo per i sindacati parleranno oggi a chiusura delle manifestazioni IN ULTIMA

## Un primo incontro

L'INCONTRO tra la delegazione della DC e quella del Partito comunista non ha dato luogo a immaginari o comunque coloriti processi verbali, adatti a far notizia o ad essere presentati come rivelazioni più o meno sensazionali. Non si può non compiacersene, come la prova che si riconosce che si tratta di cosa seria. Eppure l'attesa era grande e sulla portata e sui possibili sviluppi della riunione, al di là dei circoli politici e dei notisti, ci si è certamente interrogati e ci si interroga nel Paese. Qualche giornalista ha tirato ad indovinare e forse c'è riuscito, riprendendo le dichiarazioni e i documenti ufficiali dei dirigenti degli organismi dei due partiti e concludendo che cose nuove non se ne sono dette ancora. Sarebbe stato difficile e diciamo pure poco serio pensare che le cose avessero potuto andare altrimenti, supporre cioè che esista una politica ufficiale, una discussione aperta nei partiti, delle dichiarazioni esplicite e poi degli incontri nei quali, quasi sottobanco, si avanzano progetti per soluzioni non mai ventilate o proposte, tirate fuori all'improvviso come da un cappello di prestigiatore.

Come spiegare allora il riserbo e come il giudizio positivo che con estrema cautela, ma con chiarezza, e stato dato dalle due parti? Anzitutto per quello che riguarda il riserbo, non si è trattato soltanto di una regola che dovrebbe valere, quando una conversazione bilaterale fa parte di un incontro che interessa altri interlocutori, il peso e il contributo dei quali nessuno vuole o può sminuire e ai quali noi per primi pensiamo che nessuno possa proporre un «prendere o lasciare», e nemmeno una piattaforma alla quale, al più, aggiungere qualche appendice. Il riserbo, insieme alla constatata buona volontà che permette un qualche ottimismo, è il segno che si è cominciato un lavoro che deve poter proseguire, che si sono evitati gli *ultimatum*, come le proposte propagandistiche, già pronte per farsi dire di *no* dagli interlocutori di oggi e magari qualche *sì* di più dagli elettori domani. Per questo almeno l'abbiamo mantenuto noi, che pure eravamo stati espliciti e avevamo reso pubbliche le nostre posizioni alla vigilia dell'incontro. Dove sta dunque il nuovo se si sono contrapposte posizioni che erano conosciute partendo, come era logico, dai documenti che le direzioni dei partiti avevano già approvato?

SE QUALCUNO avesse pensato che in una situazione come questa il problema essenziale fosse solo quello della reciproca informazione non si sarebbe ricercato l'incontro: non si sarebbe concluso, dopo un dibattito di tre ore, che si è ad una tappa di un cammino, certo non facile, nemmeno già delineato, ma che va comunque tentato, con la volontà di procedere.

E' questo un segno che si è riconosciuto dagli uni e dagli altri la necessità di interrogare, di stimolare alla riflessione e al tempo stesso la possibilità di rispondere, senza soltanto ripetersi, e di trarre dal confronto stimolo alla riflessione.

L'incontro per noi, e l'abbiamo detto, sarebbe stato utile già all'indomani del 20 giugno. Siamo preoccupati che la gradualità e la prudenza (certo una virtù, ma neanche nel virtuosismo bisogna esagerare), portino a un più grave deterioramento di una situazione già pericolosa, ma vogliamo dire che non è senza significato che l'incontro sia avvenuto. Non è avvenuto soltanto perchè certi aspetti della situazione son gravi ed altri si sono ulteriormente aggravati, perchè è peggiorata la situazione dell'ordine pubblico, fino alla minaccia aperta alle istituzioni democratiche. Ci sono stati in questi mesi e dobbiamo ricordarlo, se no l'ottimismo della buona volontà sarebbe ingenua utopia, processi positivi e risultati raggiunti. Non è senza significato che, dopo una campagna elettorale la quale avrebbe potuto lasciare segni di aspre lacerazioni, ci siano stati sviluppi unitari.

Nel Veneto, dove la DC ha la maggioranza assoluta, il Consiglio regionale ha un presidente socialista e in Emilia, dove i consiglieri comunisti sono 26 su 50, c'è un presidente democristiano. Così come è significativo il fatto che una politica regionale di *larghe intese*, malgrado la pregiudiziale dei democristiani di non essere negli esecutivi con i comunisti, ha permesso di eleggere, con voti dei democristiani e di tutti i partiti democratici, presidenti comunisti in Sardegna, in Sicilia, in Campania, negli Abruzzi, nelle Marche. Non si tratta di toccare il *quadro politico*, ci dicono: ma abbiamo pure il diritto di domandarci perchè, nell'intangibile *quadro politico*, queste cose nessuno avesse mai pensato di mettercele prima.

RICORDIAMO questo perchè crediamo che si debba considerare l'incontro «dopo trent'anni», non come una sorta di miracolo, ma come il segno, certo importante, di un dialogo in atto, come il risultato anche del governo delle astensioni e al tempo stesso come la riconosciuta necessità che si è esaurita *una fase*, e che la gravità delle cose, ma pure l'esperienza positiva, chiedono di procedere. Le cose oggi fanno fretta, sta ai partiti di non rimanere indietro in un momento nel quale sarebbe un pericolo grave la mancanza del coraggio che si fa necessario. La situazione è tale, che star fermi significherebbe arretrare.

Noi siamo partiti ancora una volta dalle cose. Non saranno certo i comunisti a dire che i programmi non contano, a negare che gli italiani si domandano e ci domandano che cosa vogliamo e siamo capaci di dar loro. Ricordiamo però che di un programma serio, che voglia essere credibile, devono far parte anche le garanzie e i modi del fare. Lasciamo le parole logore, i giochi sulle formule e soprattutto i pretesti ideologici che tanto danno hanno fatto al Paese. Bisogna essere certi di quello che è necessario e che si può volere in comune, ma non può mancare la certezza del controllo, dell'esecuzione, della partecipazione democratica.

Ci deve essere un mutamento dunque nel *quadro politico*? Quello che è sicuro, è che nel *quadro politico* di ieri un incontro come quello di giovedì nessuno lo aveva messo ancora. Noi vorremmo essere certi che l'incontro (che è il risultato di un lavoro già fatto e di un dialogo in atto) avvii un processo nel quale si tenga conto che il tempo in politica non è infinito. Adesso la discussione e il confronto devono realizzarsi in tutto il Paese. Ai compagni, ai lavoratori, agli elettori nostri e degli altri partiti non chiediamo di attendere, sia pure con ottimismo, ma di trarre dall'ottimismo — che può non essere ingiustificato — stimolo a muoversi, a parlare gli uni con gli altri, a fare la loro parte, chiedendo a tutti di fare la propria parte.

**Gian Carlo Pajetta**

### Disoccupazione e squilibri economici al centro dei colloqui

# Londra: il vertice cerca vie d'uscita dalla crisi

**Non si è parlato di rilancio ma di difesa contro difficoltà che si protraggono più del previsto — I delicati rapporti fra Paesi forti e deboli — Il problema dei giovani senza lavoro negli interventi di Andreotti, di Schmidt e di Carter**

## Le intenzioni di Carter

**Dal nostro inviato**

LONDRA — Carter è stato formalmente aperto e a tratti persino accattivante. In questa prima delle due giornate del vertice di Londra, il nuovo presidente degli Stati Uniti si è mosso in modo da confermare la impressione che egli sia venuto qui, per questo rapido contatto con i principali leaders dell'Occidente capitalistico, allo scopo precipuo di ricercare un grado sufficiente di unità tra Stati Uniti, Europa Occidentale e Giappone, che era apparsa seriamente incrinata dopo le contraddizioni emerse nella politica americana durante i primi *cento giorni del suo governo*. A giudicare dalla atmosfera di stasera un certo risultato egli lo ha ottenuto. Ma ciò è forse non tanto, e comunque non solo, la conseguenza del suo modo di presentarsi a Londra, quanto di due fatti che avevano preceduto il suo arrivo qui: da una parte l'annuncio che la amministrazione democratica avrebbe rivisto il suo atteggiamento circa la vendita di uranio arricchito all'estero, e dall'altra l'attenuazione della sua polemica sul ruolo delle economie trainanti, vale a dire della Germania occidentale e del Giappone.

L'annuncio del mutamento di posizione su queste due questioni essenziali ha indubbiamente favorito il dialogo. Lo si è visto subito, del resto, fin dal mattino, a conclusione della colazione di lavoro tra il Cancelliere federale e il Presidente degli Stati Uniti. Tutti e due — ha detto il Consigliere per la sicurezza nazionale Brzezinski — sono rimasti assai soddisfatti del colloquio nel corso del quale, anche se non tutto è stato latte e miele — egli ha notato — è emersa la certezza che il grado di compatibilità tra le posizioni americane e quelle tedesche andrà aumentando rapidamente.

Se è vero, però, come tutti ammettono, che Carter ha assunto un tono di disponibilità, è tuttavia anche vero che leggendo i discorsi pronunciati ieri mattina da tutti e sette i protagonisti si ha la sensazione netta che il vertice riflette le profonde disuguaglianze tra i Paesi la cui economia va meglio e quelli la cui economia va peggio. Due modi diversi di affrontare la situazione sono emersi: da una parte Stati Uniti, Giappone e Germania occidentale parlano da una posizione di relativa tranquillità, e dall'altra Italia, Francia e Gran Bretagna che chiedono non solo aiuti rapidi e sostanziali, ma anche una sorta di programmazione nell'assieme dei paesi dell'occidente capitalistico che ancori le economie forti alle esigenze di quelle deboli. Ma su questo punto centrale un metodo comune non è affiorato Né sostanziali punti di convergenza.

Tipico in questo senso lo atteggiamento sul problema della disoccupazione. Tutti vi si sono richiamati E di fatto sarebbe stato impossibile ignorarlo viste le proporzioni che esso ha raggiunto Ma mentre Andreotti, ad esempio, ha avuto talvolta accenti drammatici nell'affrontare questa questione, Carter, Schmidt e Fukuda sono sembrati più distaccati. La ragione è evidente. Mentre Stati Uniti, Germania occidentale e Giappone possono permettersi ancora per qualche tempo il finanziamento dell'attuale livello di disoccupazione, Italia, Inghilterra e Francia sono al li-

**Alberto Jacoviello**

(Segue in ultima pagina)

**Dal nostro corrispondente**

LONDRA — L'intesa e l'impressione di unità che i sette maggiori paesi industrializzati dell'Occidente vogliono accreditare sono state esplicitamente affermate dai vari interlocutori ieri mattina durante la prima sessione del vertice, dopo che certe mosse concilianti americane (come l'annuncio della ripresa delle forniture di uranio arricchito a Francia e RFT) avevano contribuito ad attutire differenze ed attriti sia in campo economico-finanziario che nel controverso settore dell'energia. Problemi e contraddizioni reali rimangono, ma il discorso è stato spostato sul reciproco interesse a tener sotto controllo inflazione, disavanzo, liquidità internazionali. Si è affrontato ieri l'esame globale della situazione economica (oggi la conferenza tratterà commercio mondiale, energia, dialogo nord-sud) e alle risposte pratiche che eventualmente seguiranno in altre sedi specifiche dovrebbero preludere le dichiarazioni e gli impegni presi nella sala del n. 10 di Downing Street, dove contenuti e clima sono intensamente politici.

La riunione è cominciata qualche minuto dopo le 10 di ieri mattina per l'ostentato

**Antonio Bronda**

(Segue in ultima pagina)

### I partiti impegnati a definire i vari punti dell'intesa

# Nei prossimi giorni i colloqui sui contenuti del programma

**Giovedì la consultazione collegiale tra sindacati e forze politiche — Un articolo di Zaccagnini che tende a ridurre la portata del confronto — Prese di posizione di socialisti e repubblicani**

ROMA — Conclusa la serie degli incontri tra le delegazioni dei partiti dell'arco costituzionale, la settimana entrante sarà dedicata a un esame a livello tecnico dei punti che dovranno essere alla base dell'intesa. Il calendario delle riunioni tra gli «esperti» dei vari partiti sarà fissato dalla Democrazia cristiana, dopo che questo partito avrà elaborato un testo programmatico sui singoli punti (politica economica, ordine pubblico, scuola e università, enti locali) che dovrà tenere conto delle opinioni espresse alla delegazione dello scudo crociato negli incontri della scorsa settimana. Nella prossima settimana, inoltre, e precisamente nella giornata di giovedì, dovrebbe aver luogo l'incontro collegiale tra la Federazione unitaria CGIL CISL-UIL e i rappresentanti delle forze politiche

Esponenti dei diversi partiti intervengono intanto nel dibattito politico, soprattutto per esprimere il loro giudizio sulla prima fase, appena conclusa, degli incontri E' significativo che quasi tutti questi interventi siano rivolti soprattutto a rassicurare i propri iscritti e il proprio elettorato segno di una difficoltà in cui si dibattono le forze politiche in un momento che è di passaggio a una nuova fase ovviamente, se non fossero impegnati in un processo che presenta notevoli novità e sensibili spostamenti degli equilibri politici, determinati partiti non manifesterebbero così accentuati sintomi di «sofferenza» al loro interno).

Sintomatico in questo senso è un articolo che il segretario della DC ha scritto per il settimanale del suo partito, la *Discussione*, e che è stato reso noto ieri. Preoccupato delle reazioni del versante moderato e conservatore, Zaccagnini accompagna ad affermazioni del tutto ovvie (come quella secondo cui: i progressi verso una intesa, che veda tra i suoi protagonisti la DC e il PCI, non sono un «*subdolo passo verso il compromesso storico*») altre formulazioni che tendono a limitare e circoscrivere tale intesa entro limiti addirittura asfittici.

Il segretario dc sostiene che non si tratta di realizzare un «*patto politico*» del tipo di quello che fu alla base del centro sinistra (che presupporrebbe «*obiettivi generali comuni a lungo termine*»), ma soltanto un «*accordo programmatico, che intende creare le condizioni per affrontare e risolvere alcuni dei più urgenti problemi del Paese*» Né si dovrebbe sostenere che «*accordo programmatico su alcuni punti*» e «*accordo politico*» siano la stessa cosa

Secondo Zaccagnini, le intese dovrebbero servire ad «*aiutare la riforma economica del paese*», a ridare «*forza e prestigio alle istituzioni*» (cose che, entrambe, non appaiono davvero di poco momento) e a «*combattere meglio la criminalità*». Per questo si è dato vita agli incontri «*che sono scaturiti dalla mancanza di maggioranze ai-*

**a. pi.**

(Segue in ultima pagina)

### Tavola rotonda dell'«Unità» Può partire dalla fabbrica una svolta nell'economia?

Le vertenze aperte nei grandi gruppi come occasione per avviare una politica di programmazione: su questo tema discutono Luciano Barca, Sergio Garavini, Michele Magno, Luigi Spaventa e Bruno Trentin. A PAGINA 7

### Dai congressi nuovo impulso allo sviluppo del PCI

La V commissione del Comitato Centrale ha fatto il punto sull'attività del tesseramento al Partito. Una vasta e impegnata riflessione collettiva Obiettivi immediati. A PAGINA 2

### Il fascista Pozzan ieri estradato in Italia

Il «quarto uomo» della strage di Piazza Fontana è da ieri nelle mani della giustizia italiana. E' stato difatti estradato dalla Spagna con un aereo militare e rinchiuso nel carcere di Lamezia Terme. A PAGINA 5

### Pomeriggio di rivolta nel carcere di San Vittore

Esplosione di ribellione nel carcere milanese. Gravissimi danni, raffiche di mitra degli agenti di custodia, tutta la zona circondata e isolata dalle forze dell'ordine. In serata la rivolta è rientrata. A PAGINA 5

### I socialisti discutono l'iniziativa operaia

Il polemico dibattito all'assemblea dei lavoratori del PSI in corso a Torino. Su classe operaia, democrazia e egemonia dibattito tra Bobbio, Chiaromonte, Minucci, Lombardi, Manca e Balzamo. A PAGINA 6

### La sentenza di Novara dopo quasi 30 ore di camera di consiglio

# Otto ergastoli per i carnefici di Cristina

**La massima pena ai carcerieri, agli esecutori e ai boss organizzatori del tragico sequestro - Le altre condanne, fra cui due a trent'anni**

NOVARA — Alcuni degli imputati alla lettura della sentenza che conclude, con otto ergastoli e altre pesanti condanne, il processo di Novara alla banda che sequestrò e provocò la morte di Cristina Mazzotti

**Dal nostro inviato**

NOVARA — La mafia non è intaccabile, i delitti mafiosi non solo impunibili. Questo è il senso della sentenza che dopo ventisette ore e mezzo di camera di consiglio è stata emessa dalla Corte di Assise di Novara nelle prime ore del pomeriggio di ieri, in un'aula affollata all'inverosimile e nella quale regnava un clima di tensione notevolissimo: otto ergastoli, due condanne a trent'anni, pene che vanno dai ventotto anni ai sei mesi per gli altri responsabili del sequestro e della morte di Cristina Mazzotti.

Ecco le condanne inferte: 28 anni per Sebastiano Spadaro, latitante, il telefonista della banda; 26 anni per Giuseppe Milan, l'autista che era al volante della 125 che bloccò la «Mini» su cui viaggiava Cristina. Ergastolo per Giuliano Angelini, il capo dei custodi e per Loredana Petroncini, l'amante di Angelini che partecipò attivamente all'organizzazione della segregazione della ragazza rapita. Assolto per non aver commesso il fatto Francesco Gaetano (il PM aveva chiesto la assoluzione per insufficienza di prove). Ergastolo per Libero Ballinari, attualmente detenuto in Svizzera e che verrà nuovamente processato a Lugano il 23 di questo mese, anche lui custode e in parte organizzatore del riciclaggio del denaro del riscatto. Ergastolo per Gianni Gerold, il vice di Angelini ritenuto ancora più «duro» del suo capo ed ergastolo per Achille Gaetano, il capo della organizzazione calabrese al Nord, che eseguì materialmente il sequestro Assoluzione per insufficienza di prove per Peppino Falvo, denunciato a piede libero e per il quale erano stati chiesti tre anni. Assoluzione per Giovanni Talarico (chiesta dal PM) che è già a piede libero. Cinque anni e quattro mesi per Luigi Gnemmi, condannato per la sola ricettazione del denaro del riscatto Ergastolo per Rosa Cristiano, la convivente dello Gnemmi, e nella cui casa avvenne la morte di Cristina.

Ventitrè anni e sei mesi per Vittorio Carpino; trentanni per Alberto Menzaghi, il macellaio che teneva i contatti sia con l'organizzazione calabrese che con quella settentrionale e che finanziò il sequestro. Trentanni per Bruno Abramo, mandato dall'organizzazione calabrese a custodire Cristina nelle sue ultime ore di vita. Sei anni e sei mesi per Francesco Russello, denunciato a piede libero, il più importante fra i riciclatori, è un uomo su cui non si è mai indagato a sufficienza. Assoluzione per insufficienza di prove per Antonio Talarico, per il quale erano stati chiesti tre anni e sei mesi. Ergastolo per Antonino Giacobbe, il boss calabrese che sta al vertice del sequestro e che ha dimostrato di godere di molti e influenti appoggi. Ergastolo per Francesco Gattini, una vera «promessa» per la mafia calabrese, inviato al Nord per concludere il sequestro, «presidente» assieme a Giacobbe nel processo mafioso nell'ultiveto in Calabria. Due anni per Alberto Rosca (coinvolto nell'operazione di riciclaggio). Assoluzione perchè il fatto non sussiste per Ugo Scalercio. Sei mesi di reclusione e l'interdizione per altri sei mesi dalla professione medica per il dottor Vittorio Passafari che consentì il ricovero-alibi di Giacobbe nell'ospedale psichiatrico di Girifalco.

La Corte si era riunita in camera di consiglio venerdì alle ore 10.30.

Ieri mattina il clima era sempre teso.

Verso mezzogiorno voci di corridoio davano la sentenza per imminente. Qualche centinaio di persone si è stipato nello spazio riservato al pubblico.

Poco prima delle 13 i detenuti che avevano accettato di assistere alla lettura della sentenza, ossia Giacobbe, Gattini, Carpino, Milan, Gnemmi e la Cristiano, sono stati trasferiti al palazzo di giustizia. Alle 13,45 hanno fatto il loro ingresso in aula: alle 14,05 e entrata anche la corte. Tutti i giudici apparivano provati. Il presidente Caroselli ha premesso con tono molto duro che la lettura della sentenza non doveva essere in nessun modo commentata: un silenzio totale, infatti, l'ha accolta.

Fuori dal palazzo di giustizia una nuova folla attendeva che i detenuti rientrassero in carcere: vi è stato qualche urlo, applausi.

Eolo Mazzotti, lo zio di Cristina che andò personalmente a pagare il riscatto chiesto dai rapitori e che è stato presente a quasi tutte le 71 udienze del processo, questa mattina ha preferito non entrare in aula. Ha atteso fuori assieme a sua moglie, Silvana, a Emanuela Luisari e a Carlo Galli, i due ragazzi che erano con Cristina quando fu rapita.

E' stata la «fondazione Cristina Mazzotti» voluta dai familiari della studentessa dopo la sua morte, a commentare anche per loro la sentenza con un comunicato.

«Nel momento in cui, la giustizia degli uomini ha concluso il suo corso — è detto nel comunicato — la "fondazione Cristina Mazzotti" che fu voluta per onorarne la memoria con il fine che simili atti di orrore e crudeltà, lungi dal muovere sentimenti di personale ritorsione trovino nella coscienza civile la loro più dura condanna e ostacolo ad attuarsi — rivolge a favore della propria opera un appassionato appello a istituzioni e cittadini».

«Il compiersi della giustizia che si concreta con la sentenza — prosegue il comunicato — non può e non deve lasciar spazio a vicende analoghe a quella di Cristina, ciò che così drammaticamente e con inaudita frequenza ancora oggi colpisce la nostra convivenza civile: troppo spesso si annida il germe dell'indifferenza personale quando il senso della giustizia si appaga nella sola logica espiatoria. Al corso della giustizia deve accompagnarsi e seguire, invece, l'opera instancabile di molti, e non solo di quelli che vi sono preposti professionalmente, perchè la solidarietà umana venga incoraggiata, venga assecondata la volontà buona, soprattutto dei giovani, e il cammino venga individuato nelle sue cause prime, studiato, interpretato, e sempre inesorabilmente combattuto dall'avversione di tutti per la violenza».

**Mauro Brutto**

## Senso d'una condanna

*Due boss mafiosi, un contrabbandiere di riscatti e i carnefici di Cristina sono stati condannati a una medesima pena: una giuria italiana ha confermato l'esistenza anche nel Nord di una organizzazione a delinquere che trova nei guasti e nella congerie di problemi irrisolti del Sud, come nei segreti bancari internazionali e negli ambienti «al di sopra di ogni sospetto», il terreno fertile per allargare la piaga dei sequestri, dei ricatti, dei racket, della droga e della delinquenza.*

*Da questo punto di vista è una sentenza che può definirsi «storica», al di là dei dati da «primato» come quello degli otto ergastoli erogati in una sola sede. Non è certo su questo «primato» — che qualcuno sarà portato a definire esemplare — che vogliamo porre l'accento come elemento di «soddisfazione» e di «pacificazione» passiva dell'opinione pubblica. Al contrario, il senso di questa sentenza deve spingere a inquietare, e sollecitare e a operare in ogni sede perché — lo abbiamo già detto proprio a proposito dell'assassinio di Cristina — la «testa del serpente» sia schiacciata là dove è tuttora integra e capace di colpire*

*Pensiamo, oggi, alle migliaia di inchieste archiviate in Calabria e altrove, al profluvio di «insufficienze di prove» che hanno concluso decine di processi mafiosi, alle eccellenze corrotte, alle impunità e alle protezioni accordate per interesse o per paura. Pensiamo ai compagni assassinati anche recentemente dalla mafia in Calabria, alle lotte che tutto il movimento democratico e dei lavoratori ha condotto e conduce con immenso coraggio e a prezzo di sangue contro questa piovra. Pensiamo alle lacune dello stesso processo di Novara che ieri si è concluso con otto ergastoli.*

*Ergastolo: è sentenza terribile che vorremmo non fosse mai necessario pronunciare. (Essa semmai risponde con ferrea logica a chi invoca «leggi eccezionali», rammentando che non sono le leggi che mancano, ma quel che conta è la loro applicazione). Questione di civiltà e operare per eliminare la condanna a morte, come questione di civiltà e l'aver eliminato la condanna a morte. Ma il problema non può essere posto in termini astratti e moralistici: per questo non deve essere mai disgiunto da una battaglia che colpisca alle radici il crimine nelle sue cause economiche, nei suoi mandanti occulti, nella sua ragione di essere e di organizzarsi nella nostra società. In questo senso il processo agli assassini di Cristina continua.*

**e. b.**

# Il personaggio Fo, il pubblico, le polemiche

*Anche e proprio quando sono più chiaramente fondati sull'incomprensione e lo spirito di intolleranza faziosa, gli attacchi di tipo censorio qualche risultato possono pur rischiare di ottenerlo: almeno nel senso di fuorviare la tensione dalla vera sostanza dell'opera presa di mira e generare, per legittima reazione, un atteggiamento di difesa non meno generoso che indispensabile, ma fatalmente piuttosto indiscriminato. Viene così offuscata l'apertura di quel dibattito critico che è sempre necessario ed a cui ogni autore dotato di un'autentica spinta innovatrice non può non desiderare di veder sottoposto il suo lavoro.*

*Qualcosa del genere è accaduto per il «caso Fo». Di fronte alle grida di scandalo, alle proteste isteriche, al susseguirsi di denunce contro le prime puntate del ciclo televisivo dedicato a un così importante uomo di spettacolo, molte e troppe energie hanno dovuto essere spese nel dimostrare cose già di per se evidenti a chiunque avesse una onesta disposizione a capire. Anzitutto, l'inconsistenza delle accuse di anticlericalismo La religiosità di «Mistero buffo» è certo lontana dal ritualismo canonico, che pretenderebbe di costituirsi come unico depositario autorizzato della riflessione sul messaggio evangelico e sulla storia ecclesiastica: ma ciò non significa che il testo di Fo non sia improntato a un senso dei valori cristiani, di origine popolare-contadina, che ha avuto ed ha una presenza innegabile all'interno stesso della comunità dei fedeli, e cui a maggior ragione non si saprebbe perché mai rifiutare cittadinanza in un orizzonte culturale pluralistico.*

*In secondo luogo, la comicità e la satira rappresentano un diritto di libertà intellettuale tanto più fruttuoso in quanto induce un ripensamento attivo delle istituzioni e idealità messe in causa: chi si affretta a proclamarsi indignato per l'offesa recata ai propri sentimenti, mostra di nutrir poca fede nella forza interiore del credo di cui si fa paladino. Infine, porre sotto accusa la platealità, l'irruenza, la «maleducazione» del linguaggio teatrale di Fo vuol dire attestarsi sulle posizioni di un aristocraticismo perbenista, ancora mal disposto ad ammettere che le esigenze di crescita di un nuovo pubblico di massa implicano la scelta di modelli formali diversi da quelli dell'umanesimo tradizionale.*

*Com'è ovvio, osservazioni del genere, ripetute tante volte su un largo schieramento di stampa nelle scorse settimane, trovano base in un riconoscimento dell'importanza dello sforzo compiuto da Fo per rinnovare non solo il repertorio ma le strutture dello spettacolo teatrale italiano. Ma è anche chiaro che proprio a questo punto si apre il dibattito vero, fuori dei pregiudizi e dei partiti presi: cioè l'analisi dei risultati raggiunti da una ormai lunga esperienza di lavoro, oggi proposta al giudizio dell'intera collettività nazionale, nel passaggio dai palcoscenici allo schermo televisivo.*

*Ecco allora presentarsi alcuni temi e quesiti, su cui può valer la pena di richiamare l'interesse. Abbiamo detto poc'anzi che la ricerca del dialogo con un pubblico non elitario suggerisce l'opportunità di un taglio di discorso il più possibile corposo e incisivo. Ma la rigidità con cui nel mondo teatrale di Fo si contrappongono il «popolo» e il «potere», gli «umili» e i «grandi», di qui lo spirito di vitalità e di gioia, di là la tetraggine del dispotismo ottuso, non ne precostituisce forse, nella sua stessa efficacia polemica, un limite a interpretare e rappresentare la complessità reale delle vicende collettive? E d'altronde, non è oggi più che mai essenziale educare lo spettatore a districarsi nella dialetti-*

**Vittorio Spinazzola**

(Segue in ultima pagina)